

II Domenica di Quaresima - 28 Febbraio 2021

Dal Vangelo secondo Marco 9,2-10

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!"

E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Abbiamo letto il racconto della 'Trasfigurazione' secondo il Vangelo di Marco simile a quello di Matteo. La radice della parola 'trasfigurazione' nel testo originale è la stessa di *metamorfosi*, cioè 'cambiamento della *morfè*, trasformazione. Luca invece non usa il verbo *metamorfòo*, ma dice semplicemente 'l'aspetto del suo volto divenne *altro*' e aggiunge dei particolari significativi.

Sono d'accordo con chi dice che il primo significato di questo racconto è che Gesù, dopo aver annunciato che sarà arrestato e ucciso, vuole dare speranza ai suoi che l'esito finale sarà la glorificazione e non la morte: la trasfigurazione come adombramento della resurrezione.

Accanto a questo, io vorrei sviluppare altri significati che mi sembrano presenti nel racconto.

1) La trasfigurazione può essere il paradigma della vita di ogni persona nel rapporto con la realtà. Bisogna saper vedere 'oltre' la figura delle cose, senza negarle né mortificarle ma dando loro trasparenza, sfondando il velo della loro opacità. Gesù era il falegname di Nazareth ma per chi sapeva vedere in profondità era il volto di Dio; la croce, con Gesù, non cessa di essere un patibolo ma, per assurdo, diventa segno di liberazione e di amore; nel corpo di Cristo morto per amore, c'è la scintilla della resurrezione. Un criminale non è solo un criminale, al di là di quella maschera forse c'è una fame e sete di amore che bisogna saper intravedere, saper vedere in lui il sigillo di Caino, i lineamenti di Dio; è come saper vedere la spiga nel seme, le cose come sono chiamate ad essere e non solamente quello che sono. Gesù ci invita a leggere sotto la scorza i segni di speranza che ci sono, non negando la realtà ma allargandola,

sfondandola. "Siete capaci di interpretare l'aspetto del cielo, se domani pioverà o sarà bello, e non sapete leggere i segni dei tempi?" (*Matteo 16,1-4*) Pensiamo a quanto può essere fecondo per un genitore questo modo di porsi di fronte alla vita, nel rapporto con i figli!

Il fondamento di questa speranza non è l'ottimismo, 'andrà tutto bene!' ma la germinazione in atto: "*Ecco io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?*" (*Isaia 43,19*) L'uomo di speranza guarda il seme e ci vede anche 'altro', vi intuisce la possibilità dell'albero dove gli uccelli potranno farci il nido. (*Marco 4,30*)

Qui sta la radice del perdono, del coraggio di osare un futuro nuovo. I cristiani senza questa intelligenza della realtà (proprio nel senso etimologico di *intus - legentia*) cioè senza la capacità di 'leggere dentro' le cose, rischiano di confondere la Croce di Gesù con la sconfitta, e all'opposto i propri trionfi spettacolari con la salvezza.

Nella Bibbia i Profeti fanno sempre vedere l'oltre della realtà che il popolo sta vivendo: nei momenti bui indicano i germogli che spuntano; nei momenti di orgia collettiva fanno vedere i segni di morte. La fede, la speranza e l'amore appassionato fanno diventare realtà le possibilità, anzi la creano. Dio con noi ha fatto così e continua a far così, sennò chissà dove saremmo.

La Trasfigurazione quindi ci invita a sfondare la realtà che abbiamo davanti, non considerandola un pretesto o una sponda di biliardo, semmai una pedana di lancio per andare 'oltre'. Tutti abbiamo un 'oltre'. Mi piace quel proverbio che dice: "Quando tutto sembra perduto resta ancora il futuro".

2) Una seconda cosa. Nel racconto si notano due atteggiamenti contrapposti fra Gesù e i 3 discepoli. Questa contrapposizione la mette in luce soltanto Luca. (*9,28-36*)

Pietro dice: "Facciamo qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia..." Il momento è troppo bello per lasciarselo sfuggire, lui lo vuol fermare, chiudere a chiave. Ma, racconta Luca, Gesù lì accanto con Mosè e Elia, parla del suo 'esodo' che avverrà a Gerusalemme. Certamente allude alla propria morte, all'uscita da questo mondo al Padre. Pietro vuol bloccare, congelare quel momento, renderlo eterno; Gesù testimonia che la vita è andare, cercare, osare. Per Pietro il punto d'arrivo è l'immobilità del possesso, per Gesù l'amore è attesa, ricerca. Dice Emily Dickinson, una poetessa americana dell'800: "Garanzia della gioia è il suo rischio perenne".

Ma noi siamo anche prigionieri di un'immagine di Dio che è proiezione del nostro desiderio di tranquillità e di riposo. Mi ha sempre fatto tanta tenerezza quel cristiano che ha inventato la famosa preghiera per i defunti, "L'eterno riposo dona loro o Signore..." doveva essere un lavoratore tanto stanco! Vi immaginate, a riposo per l'eternità! Non è un orizzonte allettante.

Ma Iddio che ci racconta la storia biblica è un Dio in cerca delle sue creature, per questo l'uomo si realizza nella ricerca del fratello: si somigliano! La Bibbia racconta un Dio geloso, arrabbiato, commosso, un Dio che piange davanti al dolore dell'uomo e gioisce per le sue gioie, un Dio che si pente, insomma un Dio 'tormentato' nel bene e nel male. Nietzsche diceva: "Io crederei solo in un Dio che sa danzare".

Lo so che non è esatto, che balbettiamo quando ci si avvicina a questo mistero ma non c'è altro modo di parlarne se non proiettando su di lui i nostri sentimenti, altrimenti non c'è che il silenzio, che forse qualche volta sarebbe preferibile. Nella Bibbia si dice che Dio è 'amore che si dona', *agàpe*, forse sono le parole che lo raccontano meglio; comunque mai si parla di un Dio impassibile nella sua immensità.

Concludendo, i tre Apostoli non accettano l'oltre, la fatica della trasformazione, volevano congelare, ibernare, mummificare, bloccare la vita, in contrapposizione a Gesù che invece parla di 'esodo'. Da una parte Pietro vuol fermare la vita, con l'illusione di non correre rischi, dall'altra Gesù va avanti pur sapendo che ci sono passaggi difficili da attraversare.

E' questo il codice genetico di tutto ciò che esiste. Il bambino per nascere deve dire di no alla calda sicurezza dell'utero materno ed entrare così nella vita autonoma. Se non lasciasse il 'paradiso' dell'utero sarebbe la sua morte, la fine di quel paradiso che non vuol lasciare. Solo lasciandosi cacciare lo può ritrovare, più ricco; restarci è perderlo.

E' vero che accettare e facilitare una trasformazione è un po' come morire, ma consente l'esplosione di una vita più piena. 'Se il chicco di grano non muore e marcisce, non porta frutto'. E' il mistero della morte e resurrezione. Però fa paura. Ma la rinuncia talvolta è la strada per giungere a una gioia più piena.